



# Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R.

Anno 21° - n° 2 giugno 2018

## IL BELPAESE

La letteratura mondiale fin dai secoli scorsi ci fornisce una visione dell'Italia che ci autorizza a considerare il nostro paese il più bello al mondo. In cosa consiste la bellezza dell'Italia? Cosa ha fatto guadagnare alla nostra penisola l'appellativo di Belpaese?

La bellezza dell'Italia sta nel suo paesaggio, nella sua natura, nella sua biodiversità, nella sua varietà di colori, nelle storie che ha vissuto, nella sua architettura, nei suoi mille e più borghi, nei prodotti della sua terra, nella sapienza con cui i prodotti vengono elaborati e consegnati ai palati di tutto il mondo, nelle sue colline, nelle sue montagne, nei corsi d'acqua che attraversano le sue pianure, nelle sue spiagge, nelle sue rive, nei suoi 49 siti Unesco patrimonio dell'Umanità. La bellezza dell'Italia sta in tutte queste fortune: siamo stati baciati dalla storia, abbiamo dato i natali e siamo stati attraversati da geni e artisti, siamo un lembo di pianeta Terra che concentra una biodiversità incredibile, una delle maggiori in Europa. Biodiversità che si accompagna ovviamente anche a una varietà di meraviglie del creato. Questo stato di eccellenza sta

sicuramente alla base di un fatto "storico-costituzionale": l'Italia è stato il primo Paese al mondo a prevedere la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico nella propria Carta Costituzionale. Con l'art. 9, infatti, i cosiddetti padri costituenti hanno deciso di prevedere tra i compiti fondamentali della Repubblica la salvaguardia dell'ambiente e della bellezza, obbligando i governanti a trasmettere integro ciò che è stato ereditato dal passato alle prossime generazioni, attraverso una costante azione di tutela.

Ma tra il dire (della Costituzione) e il fare (dell'azione politica sostanziata nella gestione del territorio) c'è stato un profondo abisso. Dal dopoguerra a oggi lo stato di salute dell'ambiente (e degli abitanti) ha subito un progressivo peggioramento.

Appurato che paesaggio e biodiversità hanno bisogno di terra bella, pulita e viva, la sola lettura di alcuni dati del 2014 e del 2015 raccolti ed elaborati dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) relativamente al consumo di suolo dovrebbe pietrificare gran parte dei politici, o

quantomeno le loro decisioni (se davvero si volesse rispettare l'art. 9 della Costituzione):

– consumiamo terra al ritmo di 8/9 mq al secondo;

– oltre il 20% delle nostre coste è stato cementificato, le Marche e la Liguria raggiungono il 40%;

– il 30% delle aree non montuose della Valle d'Aosta è ormai irrimediabilmente consumato, come pure il 20% di quelle della Lombardia e il 17% della Campania;

– nelle aree della Liguria soggette a rischio idraulico oltre il 30% del suolo è ormai totalmente impermeabile alle acque;

– dagli anni '70 a oggi, una superficie agricola grande come Liguria, Lombardia ed Emilia Romagna messe insieme è andata persa.

Ma, oltre a questi crudi dati quantitativi, aiuta molto a descrivere il fenomeno del consumo di suolo l'esperienza personale. Come sono cambiati gli scenari delle nostre passeggiate? Che fine hanno fatto i campi dove eravamo soliti vagabondare nei pomeriggi della nostra adolescenza? Ci sono ancora i fossi, i canali, le rogge dove andavamo a pescare, noi ragazzini in cerca di avventura nelle periferie agricole e boschive di medie e grandi città?

E come sono cambiati i paesaggi delle nostre mete di villeggiatura? Le coste liguri, ad esempio, sono le stesse dei primi anni Sessanta? E il litorale laziale? Il profilo della terra ferma che ammiravamo facendo un bagno al largo di Agrigento o di Villasimius è lo stesso? Le Ville

Palladiane sul Brenta le ricordiamo circondate da capannoni e centri commerciali? Sarebbe interessante porre queste domande anche ai turisti stranieri. Chissà cosa ci direbbe Goethe oggi, tornando in Italia accompagnato da Mignon.

Se il sentimento di nostalgia per i bei luoghi scomparsi (e anche per quelli meno belli, ma carichi di ricordi) può considerarsi soggettivo, è comunque riscontrabile da tutti come nel volgere di mezzo secolo il paesaggio e il territorio in generale siano mutati notevolmente, e quasi sempre in peggio. A parte poche eccezioni, sono sicuramente ben impresse le sensazioni di privazione di bellezza che ci assalgono quando, tornando a distanza di decenni negli stessi luoghi e mettendoci nella stessa posizione da cui ammiravamo un panorama mozzafiato o una vista serena, ci accorgiamo del disastro compiuto in poco tempo dall'homo sapiens (sapiens?) italiano.

Ma la terra libera dal cemento non ci serve solo per stare bene dal punto di vista psicologico, ci serve anche e soprattutto per mangiare. Il nostro Paese negli ultimi anni ha visto decrescere costantemente la propria sovranità alimentare. La superficie agricola utilizzata, negli ultimi 40 anni, è scesa del 28% (*"Rapporto sul consumo di suolo agricolo"* a cura del Ministero delle Politiche Agricole, 2013). Se nel 1991 avevamo un'autonomia alimentare che superava il 92%, in vent'anni l'abbiamo vista costantemente scendere fino a quota 80% (nel 2010). Inoltre l'Italia è il terzo Paese

in Europa e il quinto nel mondo nella classifica del deficit di suolo. Per garantire i nostri consumi e gestire lo smaltimento dei nostri rifiuti (impronta ecologica) ci servirebbero 61 milioni di ettari di suolo libero, ma avendone a disposizione meno di 13 milioni (ne avevamo 18 milioni nel 1971!), ce ne mancano 49! Basterebbe la consapevolezza di questi dati per fermare immediatamente le ruspe e approvare una moratoria immediata del consumo di territorio. Così come dovrebbe essere sufficiente osservare i disastri e i drammi settimanali, i morti e gli sfollati provocati dal dissesto idrogeologico. Alluvioni, esondazioni e frane che ci indicano anche l'urgenza di intervenire per contrastare il cambiamento climatico che, è bene ricordare, è causato anche dalla cementificazione. Perché asfaltare e gettare calcestruzzo significa produrre anidride carbonica e diminuire la capacità di assorbimento della stessa CO<sub>2</sub>, e perché impermeabilizzare equivale a ridurre l'assorbimento di pioggia nel suolo, con effetti diretti sul ciclo idrogeologico ed effetti indiretti sul microclima a livello di temperatura e umidità del suolo.

Ma, nonostante i fatti scientifici, nonostante l'azione di comitati ambientalisti e di cittadini, nonostante le opinioni e le voci autorevoli, nonostante la Costituzione, nonostante tutto, in Italia si procede con le solite politiche a base di colate di cemento, di saccheggio e intossicazione del territorio: dallo Sblocca Italia che rilancia le grandi opere, che promuove le trivellazioni, che apre al silenzio assenso (sogno di speculatori e palazzinari), che prevede nuovi inceneritori, alle pianificazioni urbanistiche della grande città e dei piccoli paesi che vedono nella monetizzazione del territorio l'unico modo per restare a galla in una situazione di precarietà finanziaria in cui la rendita domina sui diritti delle persone a un ambiente pulito.

L'Europa ha fissato l'obiettivo consumo suolo zero entro il 2050 ma, se non ci fermiamo subito, "affamando la bestia" che divora terra al ritmo di 252kmq all'anno e avviandoci verso la conversione ecologica, in quali condizioni porteremo lo Stivale alla scadenza della prima metà del primo secolo del terzo millennio?

*Domenico Finiguerra*

---

## PERCHE' TUTELARE IL SUOLO

Fra i record negativi (che abbondano) dell'ultima legislatura ce n'è uno che rischia di sfuggire ai radar, tanto si è allontanato dalla pubblica attenzione: il consumo di suolo. Un disegno di legge per contenerlo c'era già, rarissimo lascito positivo dell'era

Monti, grazie all'allora ministro Mario Catania. Eppure, con manovre degne della corte di Bisanzio, i tre governi di sedicente sinistra, mentre fingevano di volerlo rilanciare, sono brillantemente riusciti a insabbiarlo, riscrivendolo mille volte in estenuanti

quadriglie, emendamenti, furbizie d'ogni sorta. In compenso, il supercementificatore Maurizio Lupi, già vituperato dal Pd quando era schierato con Berlusconi, veniva imbarcato fra i padri della patria al governo, e in amorevole duetto con Renzi lanciava il cosiddetto Sblocca Italia, consacrazione e decalogo di chi il suolo lo devasta.

Il tema venne in discussione ai cosiddetti Stati Generali del Paesaggio, convocati con molte buone intenzioni e poco potere reale dal sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni il 25-26 ottobre 2017. Qualcuno fece allora notare che, in simultanea, a un passo da Palazzo Altemps dove si svolgeva il convegno, il Senato stava votando la fiducia all'indegno Rosatellum. Perché, fu chiesto allora a Dario Franceschini che era presente, di non mettere invece la fiducia sulla legge contro il consumo di suolo, onde approvarla prima della fine della legislatura? Il ministro dichiarò che era un'ottima idea, e che ci avrebbe provato. Ma niente di fatto: si opposero altri esponenti di spicco del Pd (a quel che pare, l'on. Puppato). 1834 giorni di legislatura non sono bastati a portare la legge in porto. Complimenti.

Quel che accadrà ora nessuno lo sa; quali che siano stati i veri o finti proclami dei partiti per la tornata elettorale, forse i programmi veri salteranno fuori dal cappello dei negoziati e dei compromessi. Perciò tornare su questo tema è come lanciare un messaggio in bottiglia, col rischio che si disperda nell'oceano di

chiacchiere in cui il Paese affonda. Proviamoci lo stesso.

Ricordo solo qualche dato Ispra. 23.000 chilometri quadrati di territorio divorati dal cemento negli anni 1950-2016: il 7,64% della superficie del Paese, più o meno quanto la Lombardia. Tre metri quadrati al secondo, trenta ettari al giorno coperti dal cemento. Ogni giorno, ogni secondo, anche a Natale e a Pasqua, anche mentre leggiamo questo articolo. E il suolo che si consuma è il più prezioso, quello che dovremmo destinare all'agricoltura di qualità, dalla pianura padana alla Campania già felix (cioè fertile). Sei milioni di ettari persi per l'agricoltura, riducendone la produzione con una perdita netta vicina a un miliardo di euro l'anno; per non dire che il cibo che non produciamo più dobbiamo importarlo. Intanto non si arresta l'erosione delle coste, ormai smangiate al 51% (stima Legambiente) da porti turistici, villette, alberghi e resort. La fragilità idrogeologica e sismica del territorio costringe periodicamente a correre ai ripari (3,5 miliardi di costi l'anno secondo Ance-Cresme), senza mai avviare opere di prevenzione. Salvo stracciarsi le vesti a ogni alluvione, esondazione, terremoto, frana, "bomba d'acqua", con relativi morti e feriti.

Perciò un messaggio in bottiglia lanciato alla disperata a chi ci governa ha alcuni temi d'obbligo. Il degrado dell'ambiente e la crescita a macchia d'olio delle città sono due aspetti complementari, che comportano da un lato enormi perdite

di produzione agricola, dall'altro l'agonia delle città storiche, sottoposte a una gentrificazione che espelle dai quartieri più preziosi i giovani, i vecchi, i meno abbienti, creando nuovi ghetti urbani. Paesaggio urbano, periurbano ed extraurbano vanno concepiti sotto il segno di una superiore unità, che ha bisogno di uno sguardo lungimirante. È intollerabile che solo tre Regioni abbiano provveduto al piano paesaggistico, e che il ministero non abbia esercitato, nelle altre, il potere sostitutivo previsto dal Codice dei Beni Culturali.

Qualcosa si potrebbe fare subito, in attesa di correggere il maggior difetto dell'ordinamento italiano, cioè la sovrapposizione fra le quattro nozioni giuridiche di paesaggio, ambiente, territorio, suoli agricoli, con norme distinte e spesso conflittuali. Sarebbe facile, per esempio, commisurare per legge i piani urbanistici a previsioni di crescita demografica certificate dall'Istat: si sa, infatti, che i Comuni truccano spesso le statistiche, autoattribuendosi mirabolanti crescite di popolazione, onde poter consentire la speculazione edilizia. Si dovrebbero stabilire, Comune per Comune, parametri di edificabilità basati sul tasso di edilizia condonata, sulla frequenza di edifici abbandonati, invenduti o inutilizzati e di aree de-industrializzate da destinare a uso collettivo. Si dovrebbe consolidare la norma della legge di bilancio 2016 (comma 460), che riporta gli oneri di

urbanizzazione all'originaria funzione della legge Bucalossi, senza più destinarli alla spesa corrente.

Intanto, mentre si moltiplicano i segni premonitori dei prossimi disastri, e aleggia, da Berlusconi a Renzi, il fantasma del Ponte sullo Stretto, bandiera e simbolo dell'irresponsabile gestione del territorio, qualcosa si muove. Reagendo all'inerzia di Parlamento e governi, il Forum "Salviamo il Paesaggio" ha lanciato una proposta di legge d'iniziativa popolare "per l'arresto del consumo di suolo e per il riuso dei suoli urbanizzati". Un'altra fra le mille prove che, mentre i politici di mestiere s'affannano per lo più a conservare poltrone e appannaggi, un gran numero di cittadini è pronto a operare "dal basso" per ridare a questo Paese il respiro e il futuro che meriterebbe. È ancora attuale il monito di Luigi Einaudi, in un appunto che scrisse, da Capo dello Stato, al presidente del Consiglio De Gasperi: "Il problema massimo dell'Italia è la difesa, la conservazione e la ricostruzione del suolo contro la progressiva distruzione che lo minaccia. L'uomo di Stato deve guardare lontano nello spazio e nel tempo, anche contro la volontà degli uomini viventi oggi. La lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga, forse secolare. Ma è il massimo compito di oggi se si vuole salvare il suolo in cui vivono gli Italiani".

*Salvatore Settis*

*Si raccoglieranno le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dal Forum Nazionale del Paesaggio*

## **ACQUA PUBBLICA, FINALMENTE**

*Il gestore unico dell'acqua per i prossimi trent'anni in Provincia di Cuneo sarà totalmente pubblico. Così ha deciso la Conferenza d'Ambito dell'ATO ad ampia maggioranza. La delibera votata stabilisce che si andrà verso una gestione interamente pubblica in house a tipologia consortile che non distribuisce utili ai soci e incentiva gli investimenti. Inoltre la futura organizzazione dovrà garantire una forte attenzione al territorio con la creazione di quattro aree di gestione, quali sub ambiti della società consortile. Alleghiamo il comunicato stampa del Comitato Cuneese Acqua Bene Comune, di cui Pro Natura Cuneo fa parte.*

Il Comitato Cuneese Acqua Bene Comune esprime grande soddisfazione per il voto dell'Assemblea Generale dell'Ato 4 Cuneese del 28.3.2018 dove i sindaci si sono espressi a grande maggioranza per una forma di gestione interamente pubblica del servizio idrico.

Finalmente si è dato seguito al referendum del 2011 quando i cittadini si erano chiaramente espressi contro la privatizzazione dell'acqua.

Ci sono voluti 7 anni.

Un tempo lunghissimo che ci ha visto mobilitati perchè questo obiettivo si realizzasse. Sono stati anni di intenso lavoro in cui non ci siamo fatti mancare nulla: dai convegni con ospiti internazionali ai rintocchi di campana per ricordare il referendum, dallo studio dei bilanci alla verifica del versamento dei canoni di legge dovuti dai gestori. Dalle manifestazioni nazionali alle marce nella nostra Provincia.

Insieme alla Presidenza, alla Direzione di Egato4 ed ai Sindaci che hanno votato, sentiamo anche un po' nostro questo risultato e lo rivendichiamo col dovuto orgoglio.

Ma di certo non dormiremo sugli allori.

Si apre ora un nuovo capitolo in cui, stabilita la forma di gestione pubblica, si tratta di definire i dettagli, passaggio importante, come insegna l'esperienza, ma non dubitiamo che "gli Amministratori ed i Cittadini uniti per l'Acqua Pubblica" sapranno portare a conclusione anche questo percorso.

Il Comitato dunque non smobilita ma prosegue le sue attività, tra cui si ricorda la prossima Primavera dell'Acqua giunta alla sua ottava edizione che si terrà a Gaiola domenica 10 giugno.

---

## **FESTA DEI CEDRI E DELLE ROSE**

Sabato 19 maggio si è svolta una festa, molto partecipata, per chiedere al Comune di Cuneo di non realizzare il parcheggio sotterraneo in piazza Europa, modificando l'attuale piazza ed eliminando i cedri dell'Atlante.

## GALLERIA DI TENDA, CHE DISASTRO!

Quando, anni fa, fu presentato il progetto del nuovo traforo di Tenda, a doppia canna, allo stesso livello dell'attuale, avevamo contestato la scelta, sia per il costo eccessivo, sia per gli enormi disagi che il cantiere avrebbe creato. La proposta delle associazioni ambientaliste cuneesi era quella di un'unica galleria, con i due sensi di marcia, ma più bassa. Sarebbe costata meno, senza eccessivi disagi alla circolazione stradale, che avrebbe continuato a svolgersi regolarmente nel vecchio tunnel. Non andò così. Oggi è amaro dire "avevamo ragione!"

E' passato ormai molto tempo da quando i lavori sono iniziati, per cui non è facile districarsi tra le vicende che si sono succedute. Proviamo a ripercorre le tappe principali.

Il progetto definitivo per la nuova galleria su entrambi i territori (Italia e Francia) fu realizzato da Anas-Direzione generale progettazione-nel 2009, e prevedeva un nuovo tunnel monodirezionale, a circa 25 m di distanza dall'attuale, e l'allargamento del tunnel storico (alesaggio) al fine di disporre di due tunnel uguali ed a senso unico. Il finanziamento complessivo ammontava a 210 milioni di euro, di cui 87 a carico della Francia.

La gara venne aggiudicata nel maggio 2012, ed i lavori iniziarono nel novembre 2013, dopo la redazione del progetto esecutivo a cura del raggruppamento vincente, l'Ati Grandi Lavori Fincosit-Toto Costruzioni Generali, che si è aggiudicato il

lavoro con un ribasso di gara del 35%, ossia per un importo di € 117 milioni. La Direzione dei Lavori in cantiere rimase all'Anas.

Il cronoprogramma, della durata totale di 2280 giorni naturali consecutivi, prevedeva il **completamento del nuovo tunnel a luglio 2017** e la realizzazione dell'alesaggio di quello esistente **entro febbraio 2020**, data prevista per la fine dei lavori.

Come si ricorderà, le vicende giudiziarie del 2017 hanno portato al fermo del cantiere per alcuni mesi, fino a metà agosto. Poi i lavori sono ripresi, ma molto a rilento, tanto da costringere l'Anas, il 6 aprile scorso, a chiedere la rescissione del contratto con la ditta appaltatrice.

Vediamo a che punto siamo oggi (maggio 2018) nello scavo della galleria: dal lato Francia sono stati scavati circa 500 m e da quello italiano poco più del doppio, per un totale di quasi 1600 m, circa metà dei 3203 m totali. Numerosi incidenti "tecnici", tra l'altro prevedibili, hanno rallentato l'avanzamento. La fine della prima galleria è pertanto lontana e la fine dei lavori è lontanissima.

L'anno scorso abbiamo chiesto all'Anas di rivedere il progetto, realizzando una galleria più larga di soli 80 cm per consentire i due sensi di marcia, e mantenere il vecchio tunnel, messo in sicurezza, per il transito pedonale, per le biciclette e per l'emergenza. Siamo ancora in tempo per realizzare questa soluzione, molto meno costosa. La

nostra posizione è ancora più rafforzata dalle recenti vicende in Val Roja, dove è stato introdotto un giustificato e condivisibile divieto al transito ai mezzi pesanti superiori alle 19 tonnellate.

Siamo ben consci che una tale soluzione ormai è meno facile da praticare di quanto non lo fosse nel 2014, ormai dopo quasi metà di galleria scavata, ma è ancora

possibile. Soprattutto permetterebbe di evitare l'insensata, dal punto di vista tecnico e storico, soluzione che prevede di alesare il tunnel attuale.

E' del tutto normale e prevedibile che nel caso di un progetto mal concepito e poco sostenibile dal territorio in cui si inserisce, prima o poi i nodi vengano al pettine. Ora il momento è arrivato.

*Domenico Sanino*

---

## **FERROVIA CUNEO-NIZZA, CHE DISASTRO!**

Possediamo una linea ferroviaria invidiata in tutta Europa e non siamo in grado di farla funzionare. Ora sono i Francesi a bloccare la riapertura della linea, dopo la sospensione per manutenzione dei binari, iniziata il 4 settembre scorso e che si sarebbe dovuta concludere nel mese di maggio. Invece non riaprirà prima del 13 luglio.

I lavori sono pagati in buona parte dall'Italia, in base alla convenzione stipulata nel 1970, ma non saranno sufficienti a consentire di aumentare il limite dei 40 km/ora sulla tratta francese. Siamo ben lontani dalle velocità (e quindi dai tempi di percorso) della linea ferroviaria ante guerra, che era elettrificata.

Pro Natura Cuneo, insieme con il Gir Maralpin di Nizza, presentò nel 2001 alle autorità competenti italiane e francesi un Libro Bianco con le possibili soluzioni tecniche per rieletrificare la linea. Furono calcolati anche i costi, che equivalevano a pochi chilometri di un normale tracciato autostradale. Non se ne

fece nulla. Ci ascoltarono, ci ringraziarono e il dossier finì in qualche cassetto.

La colpa dell'attuale ritardo è Francese, ma noi Italiani abbiamo le nostre colpe. Grandissime! Nel 2002 l'Italia sospese il transito dei treni francesi sul territorio italiano, senza una valida ragione tecnica. Nel 2003 la Regione Piemonte approvò il "Memorario" con cui allungò i tempi di transito e, soprattutto, costrinse i viaggiatori da Torino per la Costa Azzurra di cambiare treno a Cuneo (prima i treni erano diretti da Torino a Ventimiglia-Nizza). Bisogna poi anche tener conto che la convenzione con la Francia del 1970 per la ricostruzione della linea prevede che la manutenzione ordinaria sia a carico dell'Italia (che aveva fortemente voluto la ricostruzione), ma non sempre l'Italia ha pagato con regolarità quanto dovuto. Così siamo arrivati alla situazione attuale.

*Domenico Sanino*



*Pubblichiamo il Comunicato stampa del Comitato Ferrovia Locali di Cuneo, di cui Pro Natura fa parte.*

Per l'ennesima volta alle parole non seguono i fatti. Le ferrovie francesi dopo aver dichiarato in più occasioni che i lavori straordinari di manutenzione, pagati con soldi italiani, procedevano regolarmente e avrebbero consentito la riapertura della linea alla data prevista di inizio maggio, hanno comunicato che a seguito degli scioperi in essere e di quelli futuri che interesseranno la linea ferroviaria francese i treni sulla Cuneo Ventimiglia ricominceranno il 13 luglio.

Per effetto dello sciopero l'unico treno che le ferrovie francesi hanno a disposizione per verificare i lavori sarà disponibile solo a fine giugno, ma non basta, sembra anche non disponibile la squadra di tecnici per collaudare i lavori fatti sulla linea.

Dicono anche che l'Italia sta ritardando i pagamenti e che devono essere fatti ancora dei lavori dalle Ferrovie italiane. Noi pensiamo che ci siano responsabilità sia da parte italiana che francese che si guardano bene di dire come stanno le cose.

Le reazioni della Regione Piemonte alle decisioni francesi purtroppo si limitano ad una semplice presa d'atto, condita con frasi indignate. Peraltro l'Assessore Balocco è il solo a dire qualche cosa visto che da parte del Governo e Ministero italiani il silenzio è assordante.

Come se non bastasse, anche da parte italiana alle parole non sono seguiti i fatti: il raddoppio delle corse (quattro partenze da Cuneo e da Ventimiglia, anziché due) promesso in almeno due dichiarazioni pubbliche dall'Assessore regionale Balocco non ci sarà.

Deludenti in questo senso sono state le affermazioni del funzionario della Regione presente alla Commissione consiliare del Comune di Cuneo in data 19 aprile.

Ci sarà solo una corsa in più, andata e ritorno, nei fine settimana, come l'anno scorso.

Facciamo notare che si parla molto, e anche giustamente, di quanto sta succedendo al traforo del Tenda, ma qualche parola in più, visti gli evidenti collegamenti, potrebbe anche essere detta per la linea ferroviaria.

A questo punto non solo i comitati, ma tutte le persone di buon senso, non riescono più a capire. Solo le amministrazioni locali sembrano disposte a mobilitarsi e in questo senso le iniziative che vedono come capofila il Comune di Roccavione sono molto importanti.

Il quadro globale comunque è desolante. I governi cosa aspettano a mettere mano ad una nuova convenzione? Cosa aspettano le ferrovie italiane a fare il minimo indispensabile per far funzionare decentemente la linea (quello che hanno combinato nell'organizzazione degli autobus sostitutivi grida vendetta)? Che cosa aspettano i parlamentari eletti nella nostra provincia a prendersi carico del problema?".

## DISASTRO AUTOSTRADA

E' il titolo del volume pubblicato da Pro Natura Torino nel 1997 per chiarire i motivi di opposizione al tracciato dell'autostrada Cuneo-Asti, che, in realtà, avrebbe dovuto proseguire in Valle Stura per collegare Cuneo a Nizza attraverso il traforo del Mercantour.

Scrivevo allora: "Ci troviamo di fronte ad una proposta superata e quindi ad un inutile (per la collettività) spreco di risorse finanziarie, ambientali, territoriali). Nel libro si presentavano anche le possibili soluzioni e soprattutto si delineava il quadro degli interventi "necessari" per risolvere i problemi della viabilità del Cuneese. A rileggere quelle pagine a distanza di vent'anni, c'è da restare impietriti, perché quasi nulla di ciò che si prospettava è stato realizzato!

Nell'ordine le priorità elencate erano:

- superstrada Cuneo-Marene-Asti (gratuita!) e non l'attuale autostrada non finita e non utilizzata per il tracciato "assurdo";
- completamente del raddoppio della A/6 (opera realizzata);
- ricostruzione del traforo di Tenda, con adeguamento della viabilità di accesso;
- miglioramento della linea ferroviaria internazionale Torino-Cuneo-Ventimiglia con particolare riferimento all'attivazione del servizio merci tra Cuneo e Ventimiglia e sua elettrificazione;
- realizzazione del traforo Armo-Cantarana e ristrutturazione della SS 28 della Valle Tanaro;
- ristrutturazione della SS 21 della Valle Stura; realizzazione delle circonvallazioni di Demonte, Aisone e Vinadio, nonché realizzazione dei paravalanghe di valico o, in alternativa, realizzazione di un tunnel di 3,5 km tra Grange di Argentera e Maison Meane in Francia;
- realizzazione di una circonvallazione della città di Cuneo e della tangenziale est-ovest (altra opera realizzata).

Quante di queste opere si sarebbero potute realizzare con i soldi usati per un'autostrada mai finita?

Domenico Sanino

---

## DECRETO FORESTE

Il decreto legislativo sulle foreste, che pure appartengono allo stesso settore, da quello accademico a quello ambientalista. approvato dal Consiglio dei Ministri a legislatura ormai conclusa, ha suscitato numerose polemiche e ha contrapposto in modo anche molto accentuato persone ed Associazioni

Sul Decreto è stato detto tutto ed il contrario di tutto, con affermazioni a volte poco aderenti alla realtà o che,

all'opposto, sembrano soprattutto una difesa corporativistica delle proprie attività.

L'idea di predisporre uno strumento normativo in grado di definire in modo univoco gli elementi di base della materia è condivisibile: ad esempio, al momento esistono numerosissime definizioni di bosco, spesso in contrasto tra di loro, ed è necessario fare in modo che un bosco sia riconosciuto tale sia a Bolzano che a Palermo. Anche l'armonizzazione delle modalità di gestione delle foreste potrebbe rappresentare un buon risultato. Oggi sono note tecniche di utilizzazione delle risorse forestali meno impattanti rispetto al passato e la loro applicazione potrebbe portare indubbi vantaggi. Non dimentichiamo, inoltre, che i boschi italiani hanno subito quasi tutti modificazioni più o meno profonde da parte dell'uomo e non è detto che in queste condizioni l'evoluzione naturale porti sempre e necessariamente ad ambienti più pregevoli e ricchi dal punto di vista naturalistico e funzionale. Inoltre, è documentato come l'attuale espansione delle aree boschive in ambienti aperti collinari e montani, ormai abbandonati dalle pratiche agricole e di allevamento brado, possa comportare una forte perdita di biodiversità vegetale ma anche animale, e perfino microbica.

Tuttavia, i boschi non devono essere visti unicamente dal punto di vista dei diretti benefici economici che se ne possono trarre. Certo, la funzione produttiva delle foreste (intesa non solo come generazione di legna o

biomasse, ma anche di altri beni, quali frutti, funghi, ecc.) non va trascurata, ma non può e non deve essere l'unica ad essere presa in considerazione. Le foreste sono ecosistemi molto complessi, costituiti da una miriade di organismi che interagiscono tra di loro. Svolgono un ruolo fondamentale nella protezione idrogeologica del territorio e creano ambienti e paesaggi con una forte connotazione naturalistica e quindi di grande valore ecologico, conservazionistico (una foresta matura ospita migliaia di specie diverse) e anche spirituale, nonché di attrazione nei confronti del turismo. Le foreste, inoltre, regolano le temperature ed i cicli di numerosi elementi, acqua in primo luogo, e contribuiscono a ridurre gli effetti di numerose forme di inquinamento, da quello atmosferico a quello acustico. Infine, sono i più efficienti accumulatori di biossido di carbonio conosciuti e quindi indispensabili per ridurre l'entità dei cambiamenti climatici di cui siamo attoniti testimoni.

I boschi vanno quindi protetti e la loro utilizzazione deve essere considerata in un ruolo subalterno, concessa solo laddove e con modalità tali da non pregiudicarne lo stato di conservazione.

E su questo aspetto il decreto fornisce risposte insoddisfacenti. Non è sufficientemente rimarcato, ad esempio, il concetto di zonazione e modulazione degli interventi in base alle caratteristiche e alle potenzialità dei vari ambienti: un bosco che svolge una funzione protettiva o

paesaggistica dovrebbe essere gestito in modo ben diverso da un bosco di neo-formazione insediatosi su terreni incolti o abbandonati. Anche il concetto di “bosco abbandonato” è definito in modo eccessivamente estensivo. Solo raramente un bosco non gestito è causa di problemi, ma può anzi evolvere verso forme ecologicamente più complesse e ricche di biodiversità; un ceduo ha bisogno di molti anni di crescita per potersi consolidare ed evolvere verso stadi più maturi, creando suoli meno poveri. Considerare quindi “sempre” abbandonati boschi nei quali non si siano effettuati interventi selvicolturali negli ultimi anni (variabili a seconda della forma di governo: ceduo oppure fustaia) è una generalizzazione erronea. Per non parlare della possibilità, che deve essere in ogni caso riconosciuta alla proprietà, di gestire un bosco in senso naturalistico, sottraendolo al taglio periodico.

Non convince poi il fatto che vengono previste, anzi agevolate, tutta una serie di infrastrutture finalizzate a consentire, per l'appunto, la gestione delle foreste. L'esperienza insegna che di solito tutto ciò si limita a

prevedere l'apertura di strade e piste, anche laddove questo crea enormi problemi per la stabilità dei versanti montani e crea orrende ferite nonché facili vie di penetrazione per innescare ulteriori fenomeni degradativi (si pensi ad esempio a cacciatori, fuoristradisti, piromani, ecc.). Spesso, queste strade, realizzate in economia e quindi prive di interventi per mitigarne l'impatto, presentano un bilancio economico del tutto negativo: il loro costo di realizzazione e manutenzione risulta cioè molto più alto dei ricavi che potranno consentire di ottenere. Appare quindi paradossale e fuori luogo la norma che prevede l'utilizzo dei fondi previsti per compensare l'utilizzazione forestale proprio per realizzare opere di questo genere. In conclusione la Federazione Nazionale Pro Natura ritiene necessaria una riconsiderazione di vari aspetti del testo forestale ora approvato, ed auspica che nel nuovo quadro politico che si è aperto si possa rapidamente giungere a un tavolo di confronto fra le diverse posizioni e opinioni degli esperti e dei diversi portatori di interessi.

*Il Consiglio Direttivo della  
Federazione Nazionale Pro Natura*

---

## **NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS**

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN

**Direttore responsabile: Domenico Sanino**  
**Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998**  
**Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo**  
**Stampa: ciclostilato in proprio**  
**Internet: [www.pronaturacuneo.it](http://www.pronaturacuneo.it)**  
**E-mail: [info@pronaturacuneo.it](mailto:info@pronaturacuneo.it)**  
**c.c.p. 13859129**

**Sede legale: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO**